

Pedagogia della trottola tra Medioevo e Modernità: sistemi, sostituzioni e opposizioni

Guglielmo Barucci

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

guglielmo.barucci@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000/0000-0003-0602-7047>

DOI 10.54103/milanoup.115.115

Abstract

Il saggio affronta il ruolo simbolico esercitato dalla polarizzazione tra *trochus* e *alea* nell'immaginario del Medioevo e della prima Modernità per effetto dei *Disticha Catonis* (che raccomandano il primo e mettono in guardia dalla seconda) e della loro circolazione in ambito scolastico ed educativo. Si analizzano tanto l'ampiezza delle scelte traduttorie di *alea* all'interno della condanna medievale del gioco d'azzardo quanto il restringimento della resa di *trochus* alla sola trottola / paleo nonostante vari testi classici ne mostrassero le almeno potenziali differenze (ben chiare a vari autori ancora cinquecenteschi). Attraverso un ampio sistema di testi estesi fino al pieno Cinquecento, non solo italiano, si osserva come il *trochus* / trottola si faccia simbolo di infanzia e purezza (anche in polarizzazioni testuali altre rispetto all'*alea*), ma anche ne venga paradossalmente rimarcata l'inadeguatezza sociale, comportamentale, igienica.

This essay focusses on the symbolic role of the polarization between *trochus* and *alea* in Middle Age and Early Modernity established by the *Disticha Catonis* (that recommend the former while condemning the latter) within the educational system. The following pages explore both the scope of the translations into Italian of *alea* within the mediaeval condemnation for gambling and the strict identification of *trochus* with spinning top / trompo, though various humanists still in XVIth century were conscious that many classical texts suggested different meanings. Evaluating a wide system of texts, this essay will show how the *trochus* / spinning top is asserted as a symbol for purity and childhood but at the same time many pedagogists considered it inappropriate for social, behavioural and medical reasons.

Quando, nel 1542, Alessandro Piccolomini dà alle stampe il suo ponderoso *De la institutione di tutta la vita de l'huomo nato nobile, e in città libera* fornisce – insieme a un articolato prontuario perché Laudomia Forteguerra possa crescere

il figlio Alessandro appena nato, nonché figlioccio dell'autore – anche un ambizioso specchio filosoficamente strumentato della vita aristocratica (maschile) fino all'emancipazione, ossia al matrimonio. Il secondo dei dieci libri, dedicato all'educazione dei bambini dalle fasce al decimo anno di vita, affronta, tra gli altri argomenti, tanto il gioco quanto l'iniziazione allo studio e alla lettura. L'immagine che si conglutina presenta tuttavia una modulazione ampiamente formalizzata e astratta; ad esempio il curriculum di letture classiche, con i Greci in traduzione, prevede fin dai cinque anni solo gli storici e i poeti (certo, quelli moralmente e teologicamente accettabili attraverso una decodificazione allegorica) senza mai tematizzare un percorso di apprendimento propedeutico dei rudimenti (Alessandro Piccolomini 1542: 35v). Allo stesso modo, per il «dilettevol solazzo e piacevol giuoco» – strumenti necessari fino ai cinque anni per vincere «ogni inertia e pigrizia» – le uniche indicazioni sono che non siano così faticosi da estenuare il vigore naturale del bambino e, pare anzi l'aspetto più importante, che tali giochi non vedano una degradante commistione sociale: «sopra tutto, non intervenghin e non si meschino tra loro, né servi, né schiavi, né altre persone vili» (25r-v). Ma anche i giochi tra i cinque e i dieci anni, da praticare anch'essi senza mescolanza sociale, sono soltanto «corso», «salto», «lotta», considerati come strumenti per la «sanità corporale» ma anche come preparazione per quella guerra che è il cardine dell'identità aristocratica (41v-42r).

Insomma, ciò che si deposita nel trattato è un'infanzia priva di giochi che non siano strettamente finalizzati alla formazione dell'adulto. Non è un elemento sorprendente, poiché in realtà Alessandro Piccolomini ripropone elementi assolutamente comuni nella trattatistica pedagogica umanistico-rinascimentale e ben radicati fin dal *De liberis educandis* attribuito a Plutarco, in particolar modo nel quadro europeo della *institutio* volta alla formazione morale-intellettuale dell'aristocrazia e dei principi in vista dell'esercizio del governo (Hammerstein 1994). Il profilo eminentemente aristocratico (ideologicamente e biograficamente) di questo bambino a cui pare quasi negato il gioco, forse persino più di quanto avvenisse nella realtà, è però in netto contrasto – ed è ciò che qui interessa – con il ruolo della trottola come gioco infantile privilegiato nell'immaginario letterario moderno, in maniera, all'inverso, probabilmente superiore alla realtà.

Il ruolo simbolico della trottola è sanzionato – benché, si vedrà, se non attraverso una forzatura, sicuramente attraverso una semplificazione – in un testo che ha giocato un ruolo fondamentale nella storia della scuola. Per tutto il Medioevo, infatti, i *Disticha Catonis* svolsero il duplice ruolo di strumento per l'apprendimento del latino per discenti giunti ormai – superato il livello di principianti assoluti – al Donato ridotto a *Ianua* e appunto ai *Disticha*, tant'è che, nella prima metà del XII secolo, Corrado di Hirsau nel *Dialogus super Auctores* sanciva che «Cato Donatum in parvulorum studio subsequitur» [il *Catone*, nella formazione dei più piccoli, tiene subito dietro al *Donato*] (Conrad de Hirsau 1970: 82). Il ruolo dei *Disticha* nel sistema formativo medievale, d'altronde, è

evidente già nella frequenza con cui l'operetta paremiografica compare tanto negli inventari dei cataloghi del posseduto quanto nelle miscellanee di testi a uso scolastico per principianti la cui alta variabilità viene a fissarsi nel Duecento nel sistema dei "Libri catoniani", aperti in circa la metà dei casi proprio dai *Disticha* (Munk Olsen 1991: 59-63, 65-74).

Superata, o quantomeno molto ridimensionata, la concezione di Ariès di un Medioevo senza infanzia, la storiografia ha re-integrato nella cultura medievale la concezione di una specifica letteratura per l'infanzia medievale, intesa – per usare le parole di Daniel Kline – come «textual culture of medieval youth» (Kline 2003: 10). Sotto questo aspetto, i *Disticha* si inscrivono pienamente nella tipologia di un testo pensato per veicolare «the values, attitudes, and information necessary for children and youth to survive or even advance within their cultures» (*ibidem*). La fortuna dei *Disticha*, tuttavia, si inoltrerà ben dentro all'età della stampa, ove continueranno a essere stampati in dittico con la *Ianua* a formare una sorta di manuale scolastico standard. I *Disticha*, anche in virtù del prestigio dell'autore, o pseudo-autore, (Carron 2009) di una lingua ancora classicamente impostata (Grendler 1991: 217) e insieme della loro configurazione come precettario morale pronto per la memorizzazione scolastica e l'uso citazionale pratico, saranno infatti risparmiati dallo sprezzo e dall'ironia degli umanisti che colpiranno i canonici *auctores octo* d'uso scolastico condannandoli – anche se con notevole resistenza, specie fuori d'Italia, da parte degli insegnanti di minor rilievo – all'oblio (Sambin, Belloni 2004).

Così il Bebel nel *Qui auctores legendi sint novitiis ad comparandam eloquentiam et qui fugiendi* definirà Catone «pro moribus instituendis [...] non negligendus» [da non trascurarsi per la sua efficacia educativa], salvandolo tra tutti gli altri "pestiferi" testi; e così il Nebrija nella sua edizione del 1511 dei *minores* scolastici, quando nella dedicatoria puntualizzerà che si tratta di opere «lacerandas, aut igni subiiciendas, aut in myropolia, unde cuculli fiant, mittendas» [da stracciare, o buttare nel fuoco, o farne cartocci per le spezie], ne trarrà il solo Catone che «continet profecto materiam religiosam, et quae ad componendos aetatis illius mores plurimum conducit, constatque satis venusto neque contemnendo genere versus» [che contiene sicuramente materia religiosa, e che gioverà moltissimo a regolare i costumi di quell'età giovanile, e i suoi versi appaiono di qualità piuttosto piacevole e non spregevole] (Avesani 1967: rispettivamente 19 e 22). La divaricazione tra Medioevo e Modernità nella didattica del latino si apre in realtà – come osservato da Grendler – proprio solo dopo lo studio dei *Disticha*, che rimasero dunque l'ultimo stadio condiviso nel percorso didattico e lo strumento comune a secoli di studenti (Grendler 1991: 198). Caso esemplare ed esemplificativo di questa lunga durata dei *Disticha* è il didattico, e didascalico, *Libellus* pubblicato da Annibal Codret per conto della Società di Gesù. Che un'opera che si apre con la declinazione tabellare dei casi di *haec musa*, tutti accompagnati da traduzione, includa anche la precettistica catoniana mostra quanto ormai la

Ianua fosse un testo superato, ma i *Disticha* continuassero a modellare, per via di memorizzazione e interiorizzazione, l'immaginario europeo (Codret 1569). Una modellizzazione, peraltro, sempre suscettibile di trasformazioni e adattamenti ai differenti contesti sociali e culturali proprio per la naturale tendenza dei precetti pseudo-catoniani a essere «equivocati, reinterpretati se non misinterpretati, manomessi, reinventati» (Sambin, Belloni 2004: 79). Ciò che qui ci si propone, infatti, è provare a tracciare almeno in parte la parabola di una delle raccomandazioni dei *Disticha*, cercando anche di riconoscerne l'influsso su testi che pure alla raccolta pseudo-catoniana non fanno riferimento.

Nei *Disticha* – e in particolare nella sezione delle *Breves sententiae* prosastiche collocate tra l'epistola introduttiva e i veri e propri quattro libri di distichi – sono infatti presenti due precetti, «trocho lude» e «aleam fuge»; le due raccomandazioni sono in immediata successione nella cd. Vulgata (dove sono rispettivamente la *sententia* 36 e 37) che copre sostanzialmente tutta la tradizione, prima manoscritta e poi a stampa, fino al 1872, allorché emerse il codice veronese con una prima differente disposizione¹. Anzi, proprio la successione 36 : 37 costituisce, nella ricostruzione di Boas, una delle prove che quello della Vulgata costituisca il «genuinus ordo» [la sequenza originaria] delle *Breves sententiae*.

In effetti le due sentenze furono spesso percepite come strettamente complementari, come suggeriscono diversi commenti e glosse ma sovente anche la composizione grafica della pagina, ad esempio con la giustapposizione delle due *sententiae* sulla stessa riga che forza la struttura monostica e monofrastica delle *Breves sententiae*, che sono invece «composte di regola di due parole con il verbo all'imperativo» (Roos 1984: 200). Proprio la contiguità delle due sentenze, l'invito al *trochus* e l'avversione per l'*alea*, in testi letti, studiati, memorizzati, appresi (e, dubitativamente, praticati) da ogni studente lungo i secoli della cultura europea, impone dunque di tenere sempre in considerazione *trochus* e *alea* come un sinolo, analizzandone il reciproco rapporto, ma anche l'implicita forza evocativa esercitata dall'uno sull'altro. Anzi, nel *Libro di Cato* pubblicato per la prima volta da Domenico Maria Manni nel 1743, su cui si tornerà, al termine della traduzione della sentenza 36 viene apposta una congiunzione *e* che inevitabilmente richiede l'integrazione con la successiva sentenza 37 e implica la percezione dei due elementi come due periodi non solo concettualmente contrapposti ma sintatticamente coordinati².

1 «Sententia 37 semper cum 36 coniuncta est praeter A, ubi 37 consulto sequi iussa est 25 (meretricem cave [fuge] et Y (ubi choro legitur) in quo 36 et 37 dirimuntur sententia 47 (minorem ne contemseris)» [La massima 37 è sempre congiunta con la 36 a parte il caso di A, in cui il 37 segue il 25 (guardati [o rifuggi] dalla prostituta), e quello di Y (in cui si legge choro e non trocho), nel quale le massime 36 e 37 sono separate dalla massima 47 (non disprezzare chi è da meno di te)] (Boas 1952: 23).

2 Vannucci 1829: 140.

La contiguità di 36 e 37 ha comportato, insieme all'idea della loro intrinseca unitarietà, che la sentenza 37 venisse univocamente interpretata – nelle esplicitazioni prodotte da volgarizzazioni e glosse – in un'accezione ludica come ammonimento a evitare i giochi di fortuna, con alcune distinzioni su cui si tornerà, inibendo così la pur potenziale resa come esortazione a evitare inutili rischi e l'instabilità del caso. Sotto questo aspetto, anzi, già la frequente oscillazione *aleam* : *aleas* è rilevante, perché la forma plurale di per sé pare stringere sull'oggetto *dadi*, trascinando con sé ogni forma di gioco d'azzardo, compromettendo la possibile accezione metaforica³. Alcune declinazioni di *alea* meritano però immediatamente un qualche rilievo: nel Medioevo la traduzione dominante è infatti non «dadi» ma «tavole»; esemplare è la più antica versione “italiana” a oggi conosciuta e ascrivibile al terzo quarto del Duecento, contenuta in quello straordinario collettore di testi didattici e didascalici che è il ms. Saibante-Hamilton 390, in cui «Fuge aleas» è reso appunto con «Fuçi le tavole» (Saibante-Hamilton 390: 4). La resa con “tavole”, ugualmente, si ha nella volgarizzazione di inizio Trecento del ms. Trivulziano («Fuggi lo giuoco delle tavole») e così nel codice 1629 della Riccardiana («Fuggi le tavole») e ancora nel *Libro di Cato*, pubblicato per la prima volta da Domenico Maria Manni nel 1743 («Fuggi i giuochi delle tavole»), tutti raccolti da Vannucci nel 1829 ne' *Tre volgarizzamenti del libro di Catone de' costumi* (Vannucci 1829: 25-26, 88, 140)⁴.

Si tratta di una scelta traduttoria che apre dunque a giochi che vanno oltre i dadi e il cui elemento caratterizzante e comune è invece la plancia, quale che sia il gioco che vi si svolga, che richieda o meno l'uso dei dadi (benché certo questi potessero essere usati anche sulle “tavole”), che il ruolo della fortuna sia effettivamente assoluto o temperato da qualche forma di abilità, e che implichi o meno le scommesse, tant'è che molteplici ordinanze medievali distinguono tra giochi d'azzardo vietati (p.e. con termini come *biscatia*, *ludus taxillorum*) e le autorizzate *tabulae* (Rizzi 2012: 441-468)⁵. Insomma, uno spettro di variabili molto esteso e che presenta evidenti implicazioni materiali, culturali e sociali ma

3 Nessuno dei casi citati dal Forcellini e dal Lewis and Short per l'accezione metaforica di *alea* presenta il termine al plurale, mentre *ludere ad aleas* è formula tipica delle norme medievali contro il gioco d'azzardo.

4 Per una descrizione dei mss. (e degli interventi spesso assai intrusivi del Vannucci) si rimanda a Sambin, Belloni 2004: 71-72. Sul Trivulziano si rimanda a Fumagalli 1982.

5 Ci si limita a citare «nullus debeat ludere ... ad taxillos, nisi fuerit ad tabulas vel ad scacos» [nessuno giochi alle tessere, a meno che non sia alle tavole o agli scacchi], a Vercelli nel 1241 e «nullus audeat ... ludere ad ludum azarri nec ad alium ludum taxillorum, preter quam ad tabulas ad quas ludere liceat quam in tabernis, postribus et aliis turpibus locis, preter quam in locis concessi per baratarium» [nessuno ardisca giocare d'azzardo né ad altro gioco di tessere, a parte le tavole per le quali si possa giocare in taverne, postriboli e altri turpi luoghi, e parte che nei luoghi concessi per la baratteria] a Viadana nel 1351 e «nullus ludat ad biscatiam, nisi ad tabulas et ad scachos» [nessuno giochi a biscazzare, se non alle tavole e agli scacchi] (Rizzi 2012: 467 e 468). Sulla problematicità di una definizione delle “tabulae”, e sulle possibili modalità del gioco, si veda Gullino 2005, che ha anche pagine interessanti sulle norme statutarie

anche chiarisce come l'ammonimento contro l'*alea* potesse essere interpretato, e culturalmente tradotto, con sensibilità e schemi differenti⁶. Sotto questo aspetto sono fondamentali i capitoli I 26 e 27 dei petrarcheschi *De remediis utriusque fortune*, dedicati rispettivamente a *De ludo alee et calculorum* e *De ludo taxillorum prospero*, in cui i dadi, il gioco da scacchiera qui definito *ludus calculorum*, e il gioco d'azzardo sono inglobati in un'unica condanna, sia pure in prospettive diverse⁷. I dadi (qui anche come strumento di molteplici giochi da tavolo) sono infatti, nelle contestazioni che nel dialogo Ratio appone a Gaudium, un gioco tanto «damnosum» quanto stupido: «Quis non delectetur super pictam tabulam consignatas numeris ossium quadraturas crispanti cubito iacere, quaque ille direxerint, trepidantibus digitis rotundas in aciem tabellas mittere?» [Chi non avrebbe piacere, facendo vibrare il gomito, a scagliare su una tavola dipinta dei cubi d'osso con numeri segnati, e poi con dita trepidanti disporre secondo il punteggio i gettoni?] (Petrarca 2002: I 26, 132). Più organicamente, la condanna del gioco d'azzardo – che ne è l'estensione – viene ad abbracciare tutti i possibili ambiti, da quello morale a quello religioso, da quello sociale a quello caratteriale, da quello economico a quello comportamentale.

Delectatio funesta et turpis corruptique animi! Ira enim et convicio dignus es. Nam quis, queso, ingenuus, seu quis homo et non potius trux belua delectari queat ludi nomine, abundante nequitia atque impietate fedissima? Ubi præter hominum vultus nichil humanum sit vultusque ipsi, iracundia ac merore obsiti confusisque clamoribus efferati, nec iam sint humani, ubi non decor morum, non modestia sit verborum, non amor erga homines, non erga Deum reverentia, sed iurgia et rancores et doli et periuria et rapine, vulnera ad extremum et homicidia quoque? (I 27, 138)

[Che piacere funesto e turpe di un animo corrotto! Sei veramente degno di ira e biasimo. Ma dimmi, quale persona rispettabile, o anche solo chi non sia una belva crudele, potrebbe trarre piacere da qualcosa che è un gioco solo di nome, ma in realtà è una dissolutezza e una turpe empietà e in cui, al di là dei volti degli uomini che vi giocano, non c'è nemmeno nulla di umano, e anzi quegli stessi volti, avviluppati da ira e afflizione, bestiali nelle loro grida confuse, non sono umani, e in cui non ci sono decoro dei costumi, modestia nel linguaggio, amore tra gli uomini, riverenza per Dio, ma litigi e rancori e inganni e spergiuri e rapine, e infine ferite e persino omicidii?]

che le regolavano. Sull'ampiezza dell'originario concetto di *alea* nella cultura latina si rimanda invece a Purcell 1995.

- 6 Sul gioco nel Rinascimento ci si limita a rimandare a Niccoli 1994, centrato sulla pedagogia controriformistica ma non solo, Arcangeli 2003 (le pagine dedicate ai giochi infantili sono specificamente a 139-145), Comba, Rao 2005 (che ha un'estensione superiore rispetto al titolo, e particolarmente utile è Naso 2005), Aceto, Lucoli 2019.
- 7 Sul ruolo dei *Disticha* nel pensiero di Petrarca, benché non su questo aspetto specifico, si veda Velli 1986.

Definitorio per la condanna organica del gioco d'azzardo è lo *Speculum regiminis* o *Cato moralisatus* di Jacopo Filippo Foresti da Bergamo, ossia il ponderosissimo e classificatorio commento ai *Disticha* la cui *princeps* cade nel 1475. Secondo il commentatore, infatti, l'autore ammonirebbe colui che «forte credere posset quod ludus alearum foret recreationis et licitus, et per consequens licite exercendus» [magari credesse che il gioco dell'*alea* sia di piacevole ricreazione, e lecito, e di conseguenza praticabile legittimamente], registrando invece le quattro principali ragioni per cui «retrahere se debent homines a ludo taxillorum et alearum et tales ludos penitus fugere» [gli uomini debbono ritrarsi dal gioco delle tessere e dei dadi e rifuggire al tutto tali giochi], articolate in «magnitudo et multitudo peccatorum» [grandezza e molteplicità dei peccati], «turbatio» [disordine], «infatuatio» [stravaganza], «vindicatio divina terrens seu puniens» [punizione divina che atterrisce o punisce] (Foresti 1475: XCI).

Nel dialogo petrarchesco, però, si ha uno scarto in più, tant'è che viene colpito dall'invettiva di Ratio anche un gioco di strategia come il *ludus calculorum*: esemplare è la descrizione del giocatore assimilato ai suoi pezzi, protesi sulla scacchiera all'inganno e al male dell'avversario come dei ladri da strada (da cui il nome del gioco *latruncularius ludus*, benché almeno originariamente vi fosse piuttosto una proiezione militare da intendersi come “gioco dei mercenari”), con modalità che ricordano la descrizione proprio del giocatore d'azzardo. Di là dalla sua reale fisionomia storica nel mondo antico, il *latruncularius ludus* non è, né era, proiettabile meccanicamente su nessuno dei giochi moderni, sia perché le sue regole sono incerte ancora oggi (e per Petrarca erano ipotizzabili solo per via di metafore sedimentate in pochi testi poetici, quali ad esempio la *Laus Pisonis*, i *Tristia*, l'*Ars amandi*), sia perché, prima delle recenti regolarizzazioni, il sistema dei giochi in uso era instabile e molteplice, come ad esempio mostrano le numerose “varianti aumentate” e diversificate degli scacchi attestate nel *Libro de los juegos* di Alfonso X⁸.

Se per Petrarca *ludus calculorum* e *latruncularius ludus* erano dunque due sintagmi culturalmente nobili senza precisa identificazione, forte era però la loro sovrapposibilità agli aristocratici scacchi, che pure formalmente non dovrebbero essere coinvolti in questa radicale condanna. Basta qui osservare come il celebre passo dell'*Ars amandi* ovidiana in cui si fa menzione del *latruncularius ludus* («Cautaque non stulte latronum proelia ludat; / Unus cum gemino calculus hoste perit», Ov. ars. 3, 358-359) nei volgarizzamenti trecenteschi venga reso con il rimando agli scacchi, ad esempio «E anco beffi le ingegnose battaglie dei ladroni e uno iscacco perisca dal doppio nemico» nel volgarizzamento A o ancora «ed ella, maliziosa, giuochi non mattamente la battaglia de' ladroni: uno scacco

8 Si rimanda ad Alfonso X el Sabio 1996. Per i *latrunculi* latini si rimanda invece a Prina Ricotti 1995, pp. 102-108.

perisce con due nemici» nel B, e ogni ambiguità toglie la chiosa alla redazione A: «Cioè sappia giocar a scacchi» (Lippi Bigazzi 1987: I 119, I 325, II 601)⁹.

Ciò che però al momento più interessa è che gli scacchi, contrariamente alla dominante nobilitazione (e moralizzazione, e si pensi al tardo-ducentesco *Liber de moribus hominum et officiis nobilium sive super ludum scacchorum* di Jacobus de Cessolis, e alle sue volgarizzazioni, che fa degli scacchi l'immagine della corte perfetta), vengono presentati come un gioco puerile, con una duplice conseguenza: viene disarticolata la tradizionale polarizzazione tra gioco di fortuna (i dadi) e gioco di ingegno (gli scacchi) e insieme collassa quell'opposizione tra *trochus* e *alea* che nella tradizione dei *Disticha* veniva ad assumere la forma di un elogio del gioco infantile in contrasto con i giochi sulle "tavole":

O puerile studium, o perditum tempus, o cure supervacue, o ineptissimi clamores, stulta gaudia ireque ridicule! Deliros senes impendere alveo et pauculis lignis, vagis ac furtim insidiantibus atque latrocinantibus, unde latruncularius ludus apud veteres dicebatur! (Petrarca 2002: I 26, 132)

[Oh che cosa da bambini, e quanto tempo perso, e che pene totalmente inutili, che clamori totalmente sciocchi, e stupidi divertimenti e ire ridicole! Vecchi deliranti curvi sulla tavola da gioco e su pezzetti di legno, che vagano qua e là mentre pongono agguati e assalti, tant'è che presso gli antichi era chiamato 'gioco dei ladri da strada'.]

D'altronde, non è affatto raro nella tradizione medievale di matrice religiosa ritrovare proscrizioni e condanne nei confronti del gioco degli scacchi, sia per ragioni morali, sia proprio perché fatti ricadere direttamente o indirettamente nell'ambito dell'*alea*, da Pier Damiani alla regola templare (in cui «scacos et aleas» vengono unitamente vietati) ad Alessandro di Neckam (che anzi descrive la scena di un'agitata e litigiosa partita che non può non ricordare quanto scriverà poi Petrarca), da Ugucione da Lodi a Bonvesin da la Riva¹⁰.

Il *trochus* invece – proprio perché privo della demonizzazione dei devastanti effetti sociali e morali dell'*alea* – riceve naturalmente uno spazio molto inferiore nella riflessione medievale e poi moderna, tant'è che lo stesso commento di Filippo da

9 L'associazione agli scacchi è peraltro rafforzata da un passo delle *Etymologiae* di Isidoro che pare distinguere i pezzi del gioco sulla base delle loro diverse possibilità di movimento: «Calculi partim ordine mouentur, partim vage: ideo alios ordinarios, alios vagos appellans» (XVIII 67); quale che sia il senso del passo, facile era la sua applicazione alla diversa tipologia dei pezzi degli scacchi. Ancora il Du Cange sintetizzava «Ludus scacorum, Idem ac latruncularum ludus» (Du Cange 1972, V 150).

10 Ci si limita a rimandare, per un *excursus*, a Melani 1989, specie pp. 141-147. Per il passo di Alessandro Neckam si veda: «Et dum ingenii acumen existimatur feliciter exercitari, fatigatum nimis hebetatur. Emergunt repentinae indignationes, et furorem animi indignantis, inclusum prodit nunc pallor oris liventis, nunc igneus robor vultum accendens» (il passo del *De naturis rerum* è citato in Melani 1989, p. 143).

Bergamo concede alla sentenza 36 circa un settimo dello spazio dedicato alla 37. Se però, come succintamente visto, *alea* permetteva una notevole libertà già in fase traduttoria, per *trochus* la resa (di là da numerose varianti sinonimiche) è univoca¹¹. Al contempo, però, il *trochus* è un gioco che presenta notevoli difficoltà definitorie. Il *trochus*, infatti, ricorre con una certa frequenza nelle opere latine e in particolare è presente in testi a larghissima circolazione come l'ode oraziana III 24, ai vv. 56-58 («*ludere doctior / seu Graeco iubeas trocho / seu malis vetita legibus alea*» [invitalo / a giocare col cerchio greco / o ai dadi, vietati dalla legge, e vedrai, trad. M. Ramous]), dove il vergognoso gioco del *trochus* è contrapposto ad attività 'sportive' come l'equitazione degne della virtù romana) e soprattutto l'*Ars poetica*, vv. 379-380 («*Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis, / indoctusque pilae discive trochive quiescit*» [Chi non sa giocare non usa gli attrezzi da gara / e se non s'intende di palla, disco o cerchio, se ne sta tranquillo, trad. M. Ramous]), in cui coloro che, consapevoli delle proprie debolezze nel gioco di palla, disco e *trochus*, preferiscono astenersene in pubblico sono contrapposti a coloro che, pur totalmente inidonei alla poesia, si sentono legittimati a propalare in pubblico i propri pessimi versi. Due passi che peraltro permettono già di osservare come il *trochus* presenti una certa predisposizione a essere usato simbolicamente e contrastivamente con altre attività. Già gli *scholia* antichi ai vari testi in cui il *trochus* viene menzionato però ne rendono problematica la sovrapposizione al *turbo*, ossia appunto la trottola vera e propria.

Alcuni aspetti del *trochus* paiono infatti piuttosto riconducibili al tradizionale cerchio di legno tenuto in movimento dal bambino con un bastone, ampiamente attestato nell'iconografia classica e che ancora nei *Giocchi di bambini* di Brueghel il vecchio occupa il primo piano ad attestarne il costante uso infantile¹² (fig. 1). Lo stesso Du Cange presenta una doppia opzione: «*pro turbine, qui flagello percuditur et in vertiginem rotatur*» [per il paleo (trottola), che viene fatto ruotare a colpi di frusta] e «*pro rota, quam currendo pueri virga regunt*» [per la rota, che i fanciulli tengono in movimento con un bastone] (Du Cange: VIII 191)¹³. Anche i casi di manoscritti glossati dei *Disticha* definiscono peraltro il *trochus* un «*lignum rotundum*», espressione che presenta di per sé una sua ambiguità (Boas 1952: 23).

11 In realtà, in alcuni casi, non siamo solo di fronte a una sinonimia, ma anche a una differenza tipologica, come nel caso di trottola : paleo su cui si tornerà. Poiché però anche trottola e paleo possono essere usati in perfetta sinonimia si farà in seguito indistintamente ricorso a 'trottola', a parte là dove la tipologia 'paleo' non sia esplicita.

12 Sulla fisionomia del *trochus* si rimanda a Hofmann 1698: t. IV, 518-519.

13 Si veda anche «*circulus seu rota ferrea, quae ludi causa a pueris ferreo manubrio, quod clavis dicebatur, impulsa mittebatur; habebat autem circum infixos parvos anulos [...]* Differt a turbine, quia turbo erat ligneus vel etiam fortasse ex alia materia, sed non circularis, et in modum metae factus» [un cerchio, o ruota, di ferro, che, per giocarci, veniva messo in movimento dai bambini attraverso una sbarra chiyata 'clavis'; e aveva poi tutto attorno dei piccoli anelli. Differisce dalla trottola per il fatto che la trottola era di legno o forse anche di altra materia, ma non circolare, e fatta a forma di cono] in Forcellini 1940: IV, 814.

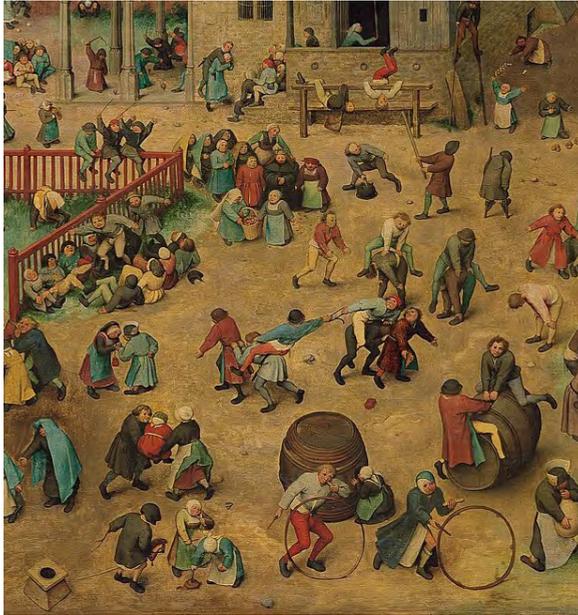


Fig. 1. Pieter Bruegel il Vecchio (Breda, 1525/1530 circa – Bruxelles, 1569), *Giocchi di bambini*, particolare; 1560. Vienna, Kunsthistorisches Museum. Nel particolare del quadro si riconoscono, tra i circa novanta giochi raffigurati, vari tipi di trottole e palei (da WikiCommons).

L'ambiguità è dovuta anche all'insistenza sulla circolarità della *rota*: già così è nell'epigramma XIV 168 di Marziale («Inducenda rota est: da nobis utile munus / iste trochus pueris, at mihi cantus erit») [E adesso si introduca la ruota: dacci un dono utile, che sarà un trochus per i fanciulli, e per me il cerchio / il canto]), in cui peraltro il *trochus* torna a essere funzionale a una contrapposizione (qui con il poeta, e quale che sia il valore da dare a *cantus*). E vale la pena di osservare che il tema della *rota*, ricondotta direttamente alla ruota del carro (di per sé difficilmente associabile alla trottole più che al cerchio), si deposita anche nel cinquecentesco commento di Jacopo Griffoli all'*Ars poetica* oraziana in merito al passo sui giocatori di *trochus* che si astengono dal mostrare la propria imperizia.

Ligneus est trochus ad ludum puerilem excogitatus. Dicitur autem a *trecho*, unde pro rota solet accipi, ut non absurdum esse putem partem pro toto, idest rotam pro curru intelligere: neque enim mihi verisimile videtur poetam ex ludo puerili hoc simile voluisse ducere, ad poetarum ineptias exprimendas. (Griffoli 1562: 199-200)

[Il trochus è un oggetto ligneo pensato per il divertimento dei bambini. Prende il suo nome da *trecho* (correre, in greco), così che può essere inteso come 'ruota', tanto che non riterrei assurdo intendere il tutto per la parte, ossia la ruota per il carro: e non mi pare verosimile che il poeta da un gioco infantile abbia voluto trarre questa similitudine per esprimere le sciocchezze dei poeti.]

Soprattutto, la distinzione tra *trochus* e trottola trova la sua forma più piena nel *De arte gymnastica* di Mercuriale, in cui le differenze sono elencate per punti:

Nam trochus primo in publicis gymnasiis, aliisve locis peregebatur. Secundo is anulum seu anulos habebat strepitum edentes, ut homines per viam ambulantes sonitu audito longius ab incursu trochi caverent. Postremo ex aere conflabatur, atque clavem aduncam habebat. Quae omnia nec separatim. nec simul in turbine, seu trucho nostris reperiri sensus ipse docet. (Mercuriale 1569: 165-166)

[Infatti in primo luogo il trochus era usato nelle palestre pubbliche e in altri luoghi. Inoltre aveva uno o più anelli che producevano un forte rumore, così che gli uomini che camminavano in strada erano avvertiti dal rumore dell'arrivo del trochus. E infine era fatto di rame e aveva una stanga di ferro. Tutte cose che né singolarmente né insieme ritroviamo nella nostra trottola.]

Un'analisi conclusa, a maggior conferma, dall'incisione di Pirro Ligorio che presenta la ricostruzione del *trochus* come un cerchio con campanelli, chiodi, anelli. (fig. 2)



Fig. 2. Hieronymi / Mercurialis / De arte gymnastica / Libri sex, / in quibus exercitationum omnium / vetustarum genera, loca, modi, facultates, et quidquid / denique ad corporis humani exercitationes / pertinet, diligenter explicatur. / Tertia editione correctiores, et auctiores facti. / [...] Venetiis, Apud Iuntas, MDLXXXVII, III, p. 166 (elaborazione dell'Autore).

Eppure, la tradizione medievale e poi moderna dei *Disticha* è univoca nel sovrapporre risolutamente *trochus* e *turbo*, sicché il gioco viene appunto percepito – come esplicitato da traduzioni e volgarizzazioni – come trottola, sicché sarà questa, in un più vasto sistema testuale di ampia diacronia, a stagliarsi nell'immaginario visivo come il gioco infantile per eccellenza e anzi il gioco simbolo dell'innocenza infantile¹⁴. Il termine stesso *puer* era d'altronde etimologicamente ricondotto alla 'purezza', e basta pensare alla ripartizione delle sette età dell'uomo

14 Sulla trottola, in ambiente inglese, si veda Orme 2001: 168 e 186-187.

posta in appendice proprio a un volgarizzamento dei *Disticha* in un articolato volumetto del 1576, in cui il termine ‘puerizia’ era reso con «cioè a dire puro e netto senza malizia» (Cato disposto 1576: C5v) o, a ben altro livello culturale ma anche in altra tipologia testuale, a un passo del *De verborum significatione* di Andrea Alciato in cui si ha «Puerum a puritate dici quidam existimaverunt» (Alciato 1530: 201). Il *trochus* viene dunque a essere il gioco “puro” in contrapposizione all’*alea*, quale che sia la declinazione con cui quest’ultima è codificata. (fig. 3)



Fig. 3. Gentile da Fabriano e collaboratori, *Infanzia*. *Ciclo dell'età dell'uomo*, 1411-1412. Palazzo Trinci (Foligno). L'immagine dell'infanzia è appunto rappresentata da un bambino che gioca con una trottola, perduta, ma iconograficamente ricostruibile (da WikiCommons).

Sotto questo punto di vista, naturalmente, non è il gioco in sé a essere innocente, ma la predisposizione del bambino; celeberrimo in merito è il caso di una celebre novella del Sercambi, in cui gli abitanti di Castello Marciano, per ovviare al bando del podestà contro i giochi di azzardo, iniziano a scommettere – inseguiti da nuovi e sempre più estesi divieti – su ogni tipo di attività ludica, fino a farlo anche su quei giochi che per definizione sarebbero invece infantili (e dunque puri). Non è però forse un caso che nell'elenco dei nuovi giochi praticati dagli scommettitori, e progressivamente interdetti dal podestà, l'ultimo a essere citato sia proprio la trottola, e sia questa a ritrovarsi in contiguità con la specificazione «come li fanciulli fare sogliono», quasi come se anche qui fosse attiva l'associazione trottola : bambino cristallizzata dai *Disticha*.

E comincionno a giucare alle nocchiere, e poi alla piastrella et alla palla et a cotali giuochi d'ossa e di trottole come li fanciulli fare sogliono, con mettere denari assai e poghi secondo che di loro piacere era. (Sercambi 1974: CIV, 243)

La trottola, come simbolo infantile, interviene anche in alcuni rami del *Romanzo di Alessandro* a modificare il sistema di tre doni (una frusta, una palla, e uno scrigno d'oro) che il re Dario invia al giovane re macedone insieme a un'insultante lettera di accompagnamento che ne spiega il senso: la frusta deve servire a ricordare che il re ragazzo abbisogna ancora di disciplina, la palla potrà essere un gioco da fare con i coetanei meno dannoso di quanto sarebbe trascinarli in guerre fallimentari, e lo scrigno d'oro servirà a che l'invasore macedone possa dare alla sua banda di ladroni il necessario per tornare a casa. Tre doni che Alessandro reinterpreta come una profezia positiva, sicché la frusta viene a simboleggiare la prossima schiavitù che imporrà ai persiani, la palla rappresenta il globo terrestre che sarà conquistato, lo scrigno costituisce la promessa dei tesori che saranno conquistati (*Romanzo di Alessandro* 2018: 41-43). Il sistema di doni, però, è soggetto nella tradizione a profondi cambiamenti, sicché ad esempio nel *Roman d'Alexandre* la frusta viene sostituita da briglie in seta, «resne i ad d'un ciglaton ferant» (Thomas de Kent 2003: 114). Però, ad esempio, nella tradizione italiana trecentesca de *I nobili fatti di Alessandro Magno* i doni diventano piuttosto diversi: «Io ti mando uno paleo e una scoreata per giucare, sì come fanno li fanciulli», a cui si affianca la consueta «cantera d'oro» (*I nobili fatti* 1872: 38). Ancora tre doni, se non che la palla è sostituita da una trottola e la frusta («scoriata») non è più a sé, e con un proprio significato, ma è lo strumento necessario per tenere in moto la trottola (o meglio, in questo caso un paleo, giacché la trottola viene mossa in movimento svolgendo la cordicella arrotolata nelle scanalature, mentre il paleo è invece tenuto in movimento a colpi di frusta, con la conseguenza che trottola e paleo hanno anche forme leggermente diverse)¹⁵. Anche

15 «Il *Trochus* poi de' Latini [...] non è veramente ciocchè essi dicevano *Turbo* e noi *Paleo*, ma un altro ordegno rotondo a guisa di girella *Rotula*, Noi *Trottola*» (Paoli 1740: 213-215, v. «E' s'aggira come un paleo»).

in questo caso, naturalmente, Alessandro ribalterà il messaggio infantilizzante traendone il preannuncio del proprio potere sul mondo:

Del paleo intendiamo, che così come si volgie e gira intorno, altresì girarò tutto il mondo e sottometerò sotto mea soggezione. E per la iscoriata, che si piega, imprendiamo, che tutti li grandi uomini del mondo a noi si piegaranno (41).

Insomma, la trottola si cristallizza, per via letteraria, come simbolo dell'infanzia stessa in contrapposizione ad altre età della vita, così ulteriormente articolando il sistema di polarizzazioni che si è cominciato ad analizzare. Così, ad esempio, uno dei proverbi pseudo-iacoponici sancisce:

Non se convene ad monacho	vita de cavalieri,
Né ad veterano strommolo	né ad clerico sparveri;
Predicare ad theologo,	dolar al carpenteri:
Va per medicina al medico,	per pelle al pellecteri

(Bigazzi 1963: 105)

L'incongruenza dello strommolo (appunto, la trottola) per l'anziano, peraltro, si pone senz'altro sul piano della *convenientia* («Non se convene»), come accade per tutti gli altri ossimori, ma insieme introduce un altro aspetto: tutti gli elementi menzionati (vita da cavaliere, uccellagione, predicazione, eccetera) richiedono una competenza tecnica; sotto questo punto di vista, il passo già visto dell'*Ars poetica* era rilevante perché marcava la necessità della perizia anche nell'uso del *trochus*. E infatti il Griffoli completava il suo commento, inizialmente riottoso ad accettare che Orazio potesse veramente avere affiancato un'attività infantile come il *trochus* alla poesia, presupponendo invece che il poeta implicasse la necessità di consapevolezza della propria abilità nello stesso gioco della trottola:

Sed ex eo ludo, in quo pulchrum sit viris excellere, nisi dicas a minori gravius voluisse vitium arguere. Quod si pueri caveant, nequid faciant inepte, multo magis ea cura viros debet movere, quod quidem non displicet. (Griffoli 1562: 200)¹⁶

[Ma da tal gioco, in cui sia bello agli uomini excellere, a meno che non si voglia denunciare un vizio maggiore sulla base di uno minore. Poiché se i bambini stanno attenti a non fare qualcosa goffamente, molto più una simile preoccupazione deve riguardare gli adulti e spingerli a non fare nulla di sgradevole.]

Sotto questo punto di vista, dunque, i *Disticha* comporterebbero un'ulteriore implicazione contrastiva, sia pure totalmente trascurata dai commenti, tra *trochus* e *alea*, ossia proprio il contrasto tra un gioco che richiede competenza, e dunque

16 Si pensi per comparazione anche a «Lancia a cavaliere / ed arco ad arciero», in Garzo 1960: 113, 304

pienamente controllabile dal giocatore, e gioco in cui invece l'esito è, totalmente o in parte, affidato a un fattore esterno. Sempre restando sul piano paremiologico, questo aspetto della trottola pare piuttosto essersi sedimentato nel proverbio toscano «Quando la ti dice buono al paleo, non giocare alla trottola», che il raccogliitore chiosava con «Quando la ti va bene in un affare, non ne tentare un altro» (Giusti 1853: 334), ma che proprio in virtù delle diverse tecniche necessarie a giocare con due oggetti solo apparentemente identici e sinonimici implica anche la necessità di tecniche e abilità differenti e la consapevolezza, in fondo come era enunciato nell'*Ars poetica*, dei propri limiti.

Come in parte già visto, la resa di *trochus* nelle volgarizzazioni dei *Disticha* presenta una marcata variabilità diatopica, e questo benché quelle più celebri – quelle di Bonvesin e Catenaccio Catenacci¹⁷ – siano privi delle *sententiae* prosastiche; così ad esempio nel Saibante-Hamilton 390 abbiamo, nella veste marcatamente settentrionale, «Çoga alo çurlo»¹⁸, o – nella redazione a stampa in volumetto stampato a Bologna nel 1478, e poi in diversi altri incunaboli di ambientazione padana – «ciocha ala pirla»¹⁹. Nella tradizione toscana abbiamo invece la doppia opzione per trottola o paleo, indipendentemente dalla diversa morfologia e pratica dei due giochi, in virtù di quel valore sinonimico che i due termini assumono nella cultura letteraria, con una distinzione in genere dovuta solo a ragione di rima o di livello stilistico (là dove trottola, in quanto parola sdrucchiola, presenta più decise risonanze comiche). Così troviamo dunque «Giuoca al paleo» nelle tre redazioni toscane pubblicate nei *Tre volgarizzamenti del libro di Catone de' costumi* curati dal Vannucci²⁰ e «Giuocha al paleo» in quella pubblicata da Laura Fontana e attestata da quattro manoscritti quattrocenteschi italiani sempre in associazione a testi didattico-morali²¹.

Un aspetto distinto ma fondamentale è la forma della volgarizzazione, nel suo aspetto grafico-redazionale come interazione tra originale latino e testo volgare, con conseguenti effetti sulla calibratura della stessa trasposizione. È infatti necessario distinguere volgarizzazioni come testo autonomo non accompagnate dal latino e volgarizzazioni di supporto alla traduzione del testo latino; ma

17 Bonvesin 2000 e Catenaccio 2005.

18 Saibante-Hamilton 390: 5. Çurlo è «voce veneta corradicale dell'it. *ciurlare* ('tentennare, ondeggiare'), ad oggi attestata nel bellunese, in Friuli-Venezia Giulia e in buona parte dell'Istria», ed è senz'altro condivisibile che sia da respingere l'ipotesi, avanzata nel *TLIO*, che stia per 'giro di danza' (Guglielmetti, Mascherpa 2019: 220).

19 *Disticha de moribus* 1478: A3v. La stessa redazione si trova ad esempio nei *Disticha de moribus*, Impressum Bononie per me Platonem stampatorem bononiensem, anno Domini nostri MCCCCLXXXVII A3r. Sui rapporti tra la volgarizzazione del Saibante-Hamilton e quella per il Zerbinì, si veda peraltro proprio il Commento ai testi, *passim*, all'edizione del primo.

20 Vannucci 1829: 25-26 e 88. Per una descrizione dei mss. (e degli interventi spesso assai intrusivi del Vannucci) si rimanda a Sambin, Belloni 2004: 71-72.

21 Fontana 1979: 50. Vi si assume come testo base T, il ms. Typ 479 dell'Harvard College Library (ca. 1380).

anche in questo caso occorre distinguere tra testi in cui le due lingue semplicemente si giustappongono, e quelli in cui siamo invece di fronte a una traduzione come glossa continua parola per parola, tanto che la frase latina viene scissa in microsegmenti, con una soluzione che ne lascia chiaramente riconoscere la funzione in primo luogo didattica per discenti di primo livello.

Esemplare è un volumetto, la cui *princeps* cade nel 1492, in cui non solo i *Disticha* sono associati alla *Ianua*, ma l'operetta pseudo-catoniana presenta una titolazione interna che esplicita l'opera come «Ad vitam adolescentulorum liberis artibus instruendam utriusque virtutis foelicissima instituta» [Per l'elegante formazione della vita dei più giovani e per il disciplinamento di ogni virtù], che ulteriormente forza l'intento pedagogico implicito nella *epistula* prefatoria. Il destinatario è dunque chiaramente assai giovane e la funzione chiaramente scolastica. La formulazione – «Troco lude. Lude (giuoca) troco (con la trottola). Aleas fuge. Fuge (fugi) aleas (li giuochi di ventura)»²² – è didatticamente di estrema sintesi; la raccomandazione per la trottola non viene motivata, ma si comprende soltanto guardando appunto la *sententia* successiva, a cui è unita anche graficamente, che viene resa non più con “tavole” ma con un generico «giuochi di ventura» che sembra, ma solo implicitamente, far gravitare tutta la focalizzazione della condanna sull'inaffidabilità del gioco d'azzardo, in primo luogo economica.

Caso completamente diverso è quello in cui la traduzione viene affiancata da una riformulazione che, conservando l'imperativo, propone uno sviluppo etico-pedagogico della frase originale che marca ulteriormente la dimensione morale dei *Disticha* e insieme inevitabilmente disambigua e focalizza la *brevitas* catoniana. Così è nella già vista edizione bolognese del 1478, in cui testo latino e traduzione volgare si affiancano sulla stessa riga, seguiti poi da un ampliamento:

Lude troco. ciocha a la pirla

Ciocha a quello ciocho che non fia de danno né de vergogna

Fuge alleas. Fuze el ciocho de le tavole.

Fuze lo luocho dove se ciocha: e da lo luocho defamato cioè de li dadi e de le tavole e de ogni altro ciocho dove tu possi avere turbatione danno e vergogna.²³

Il volumetto si apre con il titolo «Incomencia una breve et utile expositione cum la sententia e construtione del sapientissimo Catone», cui segue l'epistola prefatoria, in cui il sistema della glossa continua è talmente accentuato che, nella copia conservata presso la Palatina di Parma, una mano ha avvertito la necessità di sottolineare le parole latine per ricostruire la continuità del testo. L'estrema essenzialità delle sentenze brevi evita, a parte casi rarissimi, di dover frapporre la traduzione al sintagma latino, ma ancora per i distici veri e propri si ricorre a un'ulteriore opzione grafica: distico latino; glossa continua delle parole di più

²² *Catonis viri singularis* 1492: E1r.

²³ *Disticha de moribus* 1478: A3v.

difficile decriptazione; espansione morale. Un volumetto quindi che, come indica il riferimento alla “construtione” è chiaramente uno strumento propedeutico all'apprendimento del latino; ma appunto il superlativo “sapientissimo” chiarisce come sia compresente un secondo livello educativo.

Nell'espansione morale, la qualità del *trochus* viene presentata in forma “negativa”, come indica anche solo la doppia disgiuntiva, perdendo in un certo senso ogni identità e concretezza («Ciocha a quello ciocho che non fia de danno né de vergogna»). La focalizzazione pare piuttosto vertere su due aspetti diversi che il lettore è invitato a evitare nella scelta del gioco: condanna sociale (la vergogna) e pericolosità economica (il danno), a cui è da aggiungere – attraverso il confronto con la *sententia* successiva, a cui tra l'altro si lega epiforicamente – anche un più generale disordine morale (la turbazione). Si potrebbe anche notare come la traduzione vera e propria si limita a menzionare le tavole, mentre la sua espansione morale menziona i dadi, in primo luogo, e solo successivamente le tavole, come se nella traduzione agissero la tradizione delle volgarizzazioni medievali che rendono *alea* con ‘tavole’ ma forse anche il formulario più diffuso delle ordinanze che vietavano il gioco²⁴, con la conseguente necessità dell'autore di imprimere allo sviluppo etico una maggior concretezza ed esaustività, all'opposto di quanto avveniva per il *trochus* che veniva ‘dematerializzato’. Insomma, questa stessa riformulazione mostra quanto il *trochus* : trottola abbia semplicemente valore metaforico, ma il suo vero nucleo sia da identificare proprio nell' ammonimento contro l'*alea*. Al contempo, il riferimento al «luocho defamato» da evitare presenta una concretezza topografica (osterie, e peggio) che accentua la dimensione sociale, e comportamentale, della *sententia*, e la rende anzi prevalente. Un aspetto tra l'altro rilevante quando si consideri che non sono infrequenti gli statuti che in realtà permettono il gioco delle “tavole”, vietandolo però nei luoghi chiusi (si porta un unico esempio fiorentino del 1322-25: «Ludus vero tabularum fieri possit in viis publicis et plateis et non alibi» [Il gioco delle tavole può avvenire nelle vie e nelle piazze, ma non altrove], Rizzi 2012: 452); la condanna della volgarizzazione della sentenza dunque colpirebbe la sola frequentazione del «luocho defamato» e non tanto la pratica in sé, incrinando quindi la rigida contrapposizione che si è vista in altri casi, in un interessante caso di adattamento a un differente contesto socio-culturale.

La totale dematerializzazione della trottola, tuttavia, si ha proprio nel commento del Foresti ai *Disticha*, che, in buona parte ricalcando la ri-categorizzazione dell'eutrapelia aristotelica condotta da Tommaso d'Aquino, reinscrive l'invito al *trochus* nel contesto di una moderata convivialità. L'uomo infatti abbisogna di una riposante socialità che – in contrasto tanto con coloro che sono «agrestes et duri, qui nunquam solaciari volunt» [rustici e contadineschi, e rifuggono ogni

24 Rizzi 2012: 441-468. La duplicazione “dadi e tavole” («Fuggi il giuoco de' dadi e delle tavole») si ha comunque anche nella redazione pubblicata in Fontana 1979: 50.

tipo di piacere dilettevole] quanto con coloro che «excedunt sicut adulatores hystriones et discoli» [esagerano come fanno gli adulatori, gli esibizionisti, gli impudenti] – deve aversi nei limiti della «eutrapelia quae est virtus quae docet moderatos et honestos ludos» [eutrapelia, che è la virtù che insegna giochi moderati e decorosi], e dunque con discrezione e *convenientia* (si veda in merito Casagrande, Vecchio 2019). L'autore dei *Disticha*, dunque, per il Foresti avrebbe invitato al gioco del *trochus* «quasi velit innuere quod talis ludus adeo simplex sit quod nulla immundicia iracundia vel iactura ex tali ludo generentur» [come se volesse suggerire che tale gioco sia talmente semplice che non ne possano nascere né sconcezza, né iracondia, né sventura] (Foresti 1475: XCv-XCIr). Il *trochus* dunque non soltanto perde ogni concretezza materiale, ma viene persino totalmente disgiunto dalla dimensione infantile per essere proiettato a simbolo – piuttosto incongruo – di un rilassamento elegante e misurato, e non tangibile da tutti gli eccessi e i vizi che nella trattatistica morale venivano applicati al gioco d'azzardo.

Una simile totale dematerializzazione, ma in direzione apparentemente opposta, si ha in un caso di particolare interesse nelle traduzioni dei *Disticha*: un capitolo in terzetti, in cui però solo i due versi estremi rimano tra loro, pubblicato in appendice al *Libretto copioso di bellissimi proverbii, motti, et sententie, quali si usano nella comune conversatione de gli huomini. Con molti ammaestramenti morali, et detti di sapientissimi Filosofi* [...], pubblicato forse a Venezia, in data non definibile ma generalmente collocata intorno al 1570. Si tratta di una trasposizione molto libera ed espansa delle sentenze brevi, come prova la terzina «Con compagnie perverse non andare, / Lascia le male lingue, fuggi il giuoco, / E ne i fatti d'altrui non t'impacciare», che rielabora, oltre ad «aleam fuge», le sentenze 6. «Cum bonis ambula» [cammina con i buoni] e 41. «maledicus ne esto» [non essere maldicente] (*Libretto copioso* 1570: 50). La struttura a terzetti metricamente indipendenti facilita l'inserzione di ulteriori elementi proverbiali e la creazione di raddoppiamenti, come si vede nel terzetto – non contiguo a quello precedentemente citato – «Conserva l'honestà, lascia li giuochi, / Non tor l'honor, né la fama d'altrui / E quel che tuo non è, fa che non tocchi» (*ibidem*) che per certi versi pare una diversa riformulazione del precedente, ma al contempo pare assorbire più fedelmente le sentenze 54. «Alienum noli concupieris» [non desiderare ciò che è altrui] e 13. «verecundiam serva» [preserva la pudicizia].

In questo caso resta, naturalmente, l'ammonimento contro il gioco d'azzardo, ma si perde qualsiasi riferimento al *trochus*; anzi, il «lascia li giuochi» pare paradossalmente trascinare con sé qualsiasi forma ludica, trottola (o qualsiasi sua fenomenologia) inclusa. Va d'altronde considerato che l'edizione è totalmente scollegata dalla dimensione didattica, e – come suggerisce il riferimento del titolo all'utilità nella “conversazione” e ai detti dei filosofi – siamo piuttosto di fronte a un prontuario di massime che si iscrive nella parallela ma sempre più indipendente tradizione paremiologica per adulti. Una declinazione per adulti

confermata dal fatto che la traduzione dei *Disticha* che chiude il *Libretto copioso di bellissimo proverbii* presenta una coda di sintesi – «Otto cose fanno l’huomo povero / Femmina, giuoco, e mala compagnia, / Far lite, star indarno, e far vendetta, / Seguir la gola, e viver senza meta / Fa l’huomo impoverir qualunque sia» – che chiaramente è interamente proiettata sul solo mondo adulto (c. 52).

Se in quest’ultimo caso avevamo una totale disarticolazione di *trochus* e *alea* con la scomparsa del primo, ci sono casi in cui invece le due *sententiae* 36 e 37 possono disgiungersi e ricomporsi in coppie differenti; così è nello stesso Saibante-Hamilton anche perché il blocco 37-40 delle sentenze brevi viene dislocato dopo la 11, così scindendo non solo spazialmente la coppia *trochus* : *alea*. In realtà la raccomandazione a “fuggire le tavole” viene così a contrapporsi a «Disce literas : Enprendi litere», in una polarizzazione non più ludica ma tra attività ludica e intellettuale, come suggerisce il fatto che nel manoscritto venga sul margine rappresentato un giovane che, seduto su uno scranno, legge un libro mentre alla sue spalle è rappresentata, o almeno così pare, una tavola da gioco, con un sistema visivo che dunque «compendia in immagini le *sententie* 37 e 38» (Guglielmetti, Mascherpa 2019: 220). Un caso per certi versi simile è ancora nel ben più tardo *Lo Cato disponito, il quale insegna molti belli ammaestramenti, et molto utile alla gente che se dilettono de virtù, et boni costumi per loro, et per la famiglia sua*; in questo caso, infatti, le sentenze brevi vengono ricombinate a coppie e tradotte in distici baciati volgari, ma anche qui il sistema *trochus* : *alea* viene disarticolato sicché il primo è associato alla sentenza immediatamente precedente, e il secondo alla successiva: «Utere virtute. Troco lude» viene dunque reso con «Sempre in virtute te conforta. Usa lo gioco che danno non porta», mentre «Aleas fuge. Litteras disce» è reso con «De’ sozi giochi non haver cura. Ma ti diletta de imprendere la scrittura» (*Cato disponito* 1576: A2v)²⁵. Anche qui la trottola viene dematerializzata, e trasformata in qualsiasi gioco che, nuovamente, non porti «danno», termine di per sé ad ampio spettro ma che, proprio per l’associazione all’invito a restare nel dominio della virtù, pare in questo caso assumere una prevalenza soprattutto morale. E dematerializzazione si ha persino in questo caso per l’*alea*, identificata semplicemente con una sozzura morale che per essere specificata richiede la retrotraduzione. L’aspetto rilevante è che però si viene a creare una sorta di struttura chiasmica in cui i due elementi intermedi ludici rendono speculari tra loro gli estremi, ‘virtù’ e ‘scrittura’: questa volta, rispetto al Saibante-Hamilton che pareva avere un’implicazione mondana, con una più marcata connotazione religiosa («scrittura»).

Insomma, commenti e volgarizzazioni dei *Disticha* paiono offrire un sistema quanto mai instabile di rese, in cui la trottola risulta un gioco quantomeno

25 Il testo era originariamente in *Lo Cato disponito, il quale insegna molti belli ammaestramenti, et molto utile alla gente che se dilettono de virtù, et boni costumi per loro, et per la famiglia sua*, in Milano, per Valerio, e Girolamo fratelli da Meda, s.a. [un volumetto conservato alla Marciana, Miscell. 1419.5].

sfocato, e prevalentemente proiettato come indicazione morale sul mondo adulto. Paradossalmente è la raffinata cultura umanistica a recuperare invece il *trochus* pseudo-catoniano alla dimensione più squisitamente pedagogica, restituendogli anzi la sua realtà e materialità di gioco. Così è per il *De liberorum educatione* che Enea Silvio Piccolomini scrisse nel 1450 per il decenne Ladislao d'Ungheria e che costituisce uno dei fondamentali trattati educativi dell'umanesimo quattrocentesco²⁶. Tra le linee per la formazione culturale, spazio autonomo trova l'attività fisica che assume la fisionomia di formazione premilitare con una sorta di pentathlon moderno ante-litteram; è un'esigenza motivata dalle future, e irrealizzate, guerre che il giovanissimo re avrebbe dovuto condurre contro i Turchi, ma che, come detto, ha il suo archetipo nel *De liberis educandis* plutarcheo.

Sunt etiam corporis quaedam certamina, quae minime contemni debent, sed eius rei praeceptores audiendi sunt, ut quantum sat erit in his labores, quo et apta quaedam membrorum compositio simul et robustitas acquiratur. [...]. Non ergo ab re fuerit, te, quem saepe contra Turcos pugnare necessum erit, arcum in puerita tendere, sagittam dirigere, fundam rotare, hastam iacere, equos ascendere, cursitare, saltare, interesse venationibus, nascindi nandi peritiam. (Enea S. Piccolomini 2002: 140, 142)

[Ci sono anche alcune competizioni fisiche che non sono affatto da disprezzarsi, e dovresti ascoltare gli istruttori in queste discipline, così da impegnarti quanto è necessario ad acquisire armonia e vigore del corpo. [...] Per questo è opportuno che tu, che ti ritroverai spesso a dover combattere contro i Turchi, ti abitui sin dall'infanzia a tendere l'arco, a scagliare frecce, a ruotare la fionda, a lanciare la lancia, a salire a cavallo, a correre, a saltare, a prender parte alla caccia, a imparare a nuotare.]

L'elemento più interessante è il riconoscimento della necessità del gioco come momento del rilassamento, da ottenere attraverso giochi che non siano però contaminati da oscenità e turpitudine. Una tipologia, nelle parole del futuro pontefice, esemplata dalla palla, e – ciò che qui interessa – dal *trochus*, una menzione che chiaramente risente del modello dei *Disticha* e di tutta la tradizione conglutinata su di essi.

Ceterum nec puero ludos interdixerim, qui non sunt obsceni. Ludere te cum aequalibus pila, quemadmodum tibi Iohannes Hinderbach, vir doctus, praecepta conscripsit, et probro et laudo. Est trochus; sunt alii pueriles ludi, qui nihil turpitudinis habent, quos tibi nonnumquam permittere praeceptores debent, ut sic laboris remissio fiat et alacritas excitetur. (*ibidem*)

[E per il resto non impedirei a un ragazzo i giochi che non fossero osceni. E personalmente approvo e lodo che tu giochi con tuoi coetanei alla palla, sempre

26 Si rimanda naturalmente a Garin 1958 e Garin 1976.

secondo le indicazioni che ti ha dato il coltissimo Johannes Hinderbach. C'è il trochus: e vi sono altri giochi infantili che non presentano alcun aspetto di turpitudine e che i tuoi precettori debbono talvolta concederti per alleviarti la fatica e insieme rinvigorire la tua vivacità.]

Vale però forse la pena di osservare un aspetto singolare. La sezione dedicata alla cura del fisico e del corpo in cui si innestava l'elogio del *trochus* si era appena aperta insistendo sulla necessità che il bambino abbia sempre una postura dignitosa e "decente" che, tra i vari elementi, prevede che gli occhi non siano fissi a terra, il collo non si pieghi, le braccia siano dritte, e il passo misurato.

[...] studendum est ut gestus forme respondeant, ut recta sit facies, ne labra detorqueas, ne linguam sugas, ne vitium ebrietatis effingas, ne servilem imiteris vernalitatem, ne supinus sit vultus, ne deiecti in terram oculi, ne inclinata utralibet cervix, ne inductae rustice manus, ne status indecorus, ne sessio irridenda; ciliorum motus apte retinendus. Recta sint brachia, ne qua in proferendis pedibus inscitia. Nihil potest placere quod non decet. (138-140)

[ci si deve impegnare affinché i gesti corrispondano all'aspetto, così che il volto sia composto, tu non storca le labbra, non ti succhi la lingua, non sembri un ubriaco, non imiti la volgarità dei servi, non tieni gli occhi in aria, ma nemmeno li tieni fissi a terra, il collo non sia storto da una parte o dall'altra, non gesticoli come un contadinotto, la postura non sia indecorosa, né ti sieda in maniera da suscitare il riso, e tu non sbatta in continuazione le palpebre. Le braccia stiano belle dritte, e anche nel muoversi ci sia compostezza. Non può mai piacere ciò che è sconveniente.]

Questo ignominioso e sgradevole ritratto, tuttavia, assume maggior interesse e significanza per noi se – certo, spostandosi a distanza di due secoli – si legge qualche passo del capitolo secondo del terzo libro de *La manière de régler la santé* di Michel Bicaise, dedicato a *Des Jeux, et des Exercices, ou de la Gymnastique moderne*. Qui, infatti, vengono osservati gli effetti medici del gioco della trottola, e in particolare i danni che produce, tra cui «affoiblir le cerveau [...] les [i bambini] disposer au vertige, parce qu'elle brouille la teste et qu'elle agite les esprits [...]»; inoltre la trottola «empêche leur rectitude en les faisant tourner en ronde» con l'effetto di «rendre flexible et de plier trop l'épine du dos, contre le dessein de la nature [...]», tanto che i ragazzi rischiano di diventare «bossus» (Bicaise 1669: 240-241). La trottola, insomma, comporta nel ragazzo movimenti che paiono in realtà in irrevocabile contrasto con l'*honestum* patrocinato nel *De liberorum educatione*, tant'è che il Bicaise osserva che «la Toupie [...] agite asses fortement les enfans, parce qu'elle exige d'eux un mouvement infatigable» (*ibidem*), non a caso citando a esemplificazione il passo letterario fondamentale sulla trottola, ossia *Eneide* VII, vv. 378-383, in cui la furia errabonda di Amata per le città italiane è assimilata alla trottola incalzata e rincorsa dai bambini.

Ceu quondam toto volitans sub vertere turbo,
 quem pueri magno in gyro vacua atria circum
 intenti ludo exercent, ille actus habena
 curvatis fertur spatiis; stupet inscia supra
 inpubesque manus, mirata volubile buxum;
 dant animos plagae: [...]

[Come talora, volteggiando ai colpi della sferza, la trottola / che i fanciulli, in grande giro intorno ai vuoti atrî, intenti al gioco affaticano, spinta dalla correggia / si sposta in curvi spazi; l'impubere schiera / stupisce ignara dall'alto, ammirando il volubile bosso; i colpi la animano [...], trad. L. Canali]

Una similitudine che non solo proietta sul bambino descritto al gioco dal Bicaise quelli virgiliani, di per sé ritratti in una straniata concitazione, ma anche l'irrazionalità bacchica di Amata, producendo dunque un'immagine del gioco della trottola ben diversa da qualsiasi modello educativo impostato su principi di virtù, innocenza, decoro e, come si vedrà, onestà.

Proprio nella postura dei bambini al gioco descritta da *La maniere de regler la santé*, dunque, si riconosce una profonda scissione interna all'immagine della trottola, che può presentare anche risvolti decisamente negativi. Basta guardare al volgarizzamento del quattordicesimo secolo di un'omelia di Giovanni Crisostomo, *Come niuno può essere offeso se non da sé medesimo (Quod nemo laeditur)*²⁷, per coglierne un aspetto. Gli uomini avviluppati dalla vita mondana e dalla sua materialità, infatti, sono assimilati ai bambini che inseguono una trottola lungo portici e piazze, completamente avvinti dal gioco.

Or non giudicarem noi questi cotali essere più stolti, che li parvoli fanciulli, i quali il giuoco puerile della trottola, ovvero ancora dello stornello, ovvero paleo, il quale percotendo colla sferza, fanno girare per lunghi spazi di portici e per larghe piazze, tanto li tiene intenti e desiderosi, per gli anni puerili, che per nissuno modo si possono quindi levare, ignorando al postutto per la fragilitade della tenera etade, che in quello giuoco niuna cosa sia d'utilitade, o di perfetta opera? (Crisostomo 1821: 229)

Ci sono tre aspetti decisamente rilevanti: il primo è che in realtà nell'originale greco non abbiamo l'immagine dei giocatori di trottola, ma soltanto quella dei bambini totalmente presi dai loro giochi; il secondo, naturalmente, è proprio la *contaminatio* con il passo virgiliano di *Eneide* VII, che chiarisce nuovamente quanto la trottola venga modellata per via letteraria²⁸; il terzo è la marcata negativiz-

27 Si veda Jean Chrysostome, *Lettre d'exil a Olympias et a tous les fidèles (Quod nemo laeditur)*, introduction, texte critique, traduction et notes par Anne-Marie Malingrey, Paris, Les Éditions du Cerf, 1964, 6, 42-48, 88, 90.

28 Ancora più evidente è il ruolo modellizzante di Virgilio nelle traduzioni latine, ad esempio «Non ego istos stolidiores multo, quam parvulos iudicem, vel negem, quos puerilis ludus, ubi

zazione dell'immagine puerile rispetto all'originale, in cui – a differenza degli adulti avviluppati dal mondo – i bambini erano giustificati proprio per la loro età, mentre nella volgarizzazione si insiste sulla vacuità del gioco stesso, ben lontano dunque da essere il tipo di divertimento raccomandato dai *Disticha*, e con formule che possono piuttosto ricordare quanto Petrarca osservava sull'apparentemente nobile, ma puerile, gioco degli scacchi. Una sintesi negativa della trottola, d'altronde, si ha anche in quella colossale enciclopedia paremiologica, antica e moderna, costituita dagli *Adagia* erasmiani, nel cui adagio 3737, *Trochi in morem*, la trottola assume tanto il valore di incostanza quanto quello di movimento disordinato e inconcludenza²⁹.

La percezione della trottola, in effetti, doveva essere nella quotidianità piuttosto diversa, e meno entusiasta, di quanto traspaia dalle rielaborazioni della *sententia* catoniana. Non sono affatto infrequenti negli ordinamenti comunali medioevali e poi quattrocenteschi i divieti per giochi rumorosi, in cui le trottole sono semplicemente affiancate, e senza alcuna preminenza, al pallone, alle piastrelle, ai birilli, alle bocce, alla lippa (Rizzi 1995: 91-92). D'altronde, anche nel caso di elenchi di giochi infantili depositati in testi paraletterari diventa piuttosto evidente come la trottola non assuma un ruolo particolare: ciò accade ad esempio nei *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli, composti a cavaliere di Tre e Quattrocento, e rivolti, come sempre accade nel genere dei ricordi, ai giovani della famiglia. Qui, benché si sia di fronte chiaramente a un'assai libera rielaborazione delle due sentenze pseudo-catoniane 36 e 37, l'invito alla trottola si parcellizza in un elenco che fa sfocare sullo sfondo tanto il *trochus* quanto il modello classico:

Non giocare a zara né ad altro giuoco di dadi: fa de' giuochi che usano i fanciulli, agli aliossi, alla trottola, a' ferri, a' naibi, a coderone, e simili. Anche, in compagnia salta e corri e lancia, e fa altri simili giuochi che addestrano la persona e richieggonsi a' giovani. (Morelli 1956: *Sesto danno: delle gravezze e onori*)

aut circulus volvitur, aut turbo, vel trochus verberibus agitur, et longis porticibus per curva spacia rotatur, ita intentos et inhiantes puerilibus annis tenet, ut avelli inde nullatenus queant, ignorantes penitus per aetatis fragilitate, nihil in illo ludo utilitatis, nihil perfecti operis haberi: sed pro illis satisfacit aetas immatura» [tutti costoro io non li riterrei, né lo potrei negare, molto più sciocchi di quei bimbetti, che un gioco puerile – che si tratti di un cerchio fatto rotolare, o di una trottola, o di un trochus spinto a sferzate e fatto ruotare sotto i lunghi portici nelle piazze – tiene nei loro anni puerili a tal punto intenti e avvinti che non potrebbero esserne mai strappati, poiché ignorano, per la fragilità dell'età, che in quel gioco non c'è alcuna utilità né alcun senso compiuto; ma questi li scusa l'immaturità.] (*Secundus tomus operum divi Ioannis Chrysostomi* [...], Basileae, Ex officina Frobeniana, anno MDXXX, c. 94). Ringrazio Francesco Martinelli Tempesta; naturalmente solo mia responsabilità è non averne saputo sfruttare appieno le suggestioni.

29 Erasmo 2014: C. 38, 3727, *Trochi in morem*.

O, ancor più, nella quinta giornata della *Tipocosmia* di Alessandro Citolini, in cui trottolo e zurlo (il paleo) vengono tecnicamente distinti ma si trovano all'interno di una profluvie di giochi di ormai non sempre facile identificazione:

Ma lo speciale è diuiso in Giuochi da fanciulli, e Giuochi da grandi. I Giuochi de fanciulli sono giucar a la polvere, giucar, a le girelle, a 'l castelletto, a la fossetta, a 'l pirlo, 'l girlo, a la schiba; a la lippa, a'l pandolo, a la capra, a 'l pal di roma, con le pertinenzie loro, cio è co 'l castelletto saranno i noccioli, il maglio, la cibèga, far castelletti, e gittarli giù, e co 'l trottolo è la coda, la punta, la corda, e 'ò farlo pirlare; e co'l zurlo è la sferza, e 'l batterlo. (Citolini 1561: 481)

Insomma, sotto questo aspetto la trottola (o paleo che dir si voglia) pare un gioco che sul piano letterario e dell'immaginario assume, in forza tanto della precettistica dei *Disticha* quanto della sua ricorrenza similitudinaria esemplata proprio dal settimo canto dell'*Eneide*, un ruolo superiore a quello che ha sul piano reale. Una divaricazione che può essere meglio apprezzata confrontando due opere del grande umanista francese Mathurin Cordier (Maturinus Corderius), la cui raffinata, e pedagogicamente innovativa, produzione è stata interamente elaborata all'interno del mondo della scuola e ad esso dedicata (Margolin 1986).

Nella sua edizione dei *Disticha* del 1533 – nella cui dedicatoria tra l'altro si esplicita di avere seguito le glosse di Erasmo, dichiarando al contempo di avere scelto in alcuni casi di distanziarsene: «In ea autem ipsa interpretatiuncula secutus sum doctissima Erasmi scholia, ut ab eorum sensu non nisi rarissime discesserim» [in questa stessa piccola interpretazione ho seguito le dottissime note di Erasmo, dalle quali non mi sono discostato se non in casi eccezionali] (Cordier 1533: 4) – il Cordier si attiene al sistema didattico ormai secolare della traduzione parola per parola e così, ormai prevedibilmente, congutina le due sentenze in un'unica che coagula concettualmente e visivamente *trochus* e *alea*. Anche le glosse sono piuttosto scontate, anche se vale senz'altro la pena di osservare alcuni aspetti: come l'*alea* venga esplicitato come gioco d'azzardo; come si abbia la non consueta specificazione che il *trochus* sia da identificare con il *turbo*, sancendo così una lunga storia di sovrapposizione; ma soprattutto come il *trochus* sia definito un «petit ieu honneste», così inscrivendo la trottola nel sistema etico cinquecentesco dell'onore e della *civilité puérile et honneste*.

Esbas toy a petit ieu honneste : et fuy tous ieux de hasard
 Lude) *Ioue, Esbas toy*
 Trocho) turbine, *D'une trompe*
 Et fuge) *Et fuy*
 Aléas) *Tous ieux de hasard*
 (Cordier 1533: 14)

Assai diverso è però il ruolo della trottola nel *De corrupti sermonis emendatione, et latine loquendi ratione* (1530) dello stesso Cordier, uno strumento didattico che, con ricca messe di citazioni classiche, costituisce un articolato formulario di frasi latine di uso quotidiano (dal vestiario al cibo alle scuse) accompagnate dalla traduzione francese. Un'opera fortunatissima che infatti godrà di moltissime traduzioni europee, anche in lingua italiana, da cui si cita. Nel capitolo XXXVIII, dedicato proprio al gioco, la trottola (peraltro chiamata zurlo, moscolo, trotolo) compare però soltanto per ultima al termine di una lunga rassegna (dalla palla alle noci, dal gioco d'azzardo alla moscacieca, nell'edizione da cui si cita a cc. 117v-123v); non solo: le formule applicate alla trottola non hanno alcuna implicazione morale e educativa, ad esempio «Io ho un buono zurlo, mi contento haverlo comprato» oppure «Vuoi tu giocare meco al moscolo?» (Cordier 1530 : 123v).

Le glosse dello stesso Erasmo citate dal Cordier eppure aprono tutt'altra, e singolare, prospettiva. Nella sua edizione (1514) del *Libellus elegantissimus qui inscribitur Cato* infatti una glossa unitaria non solo ovviamente associa le due sentenze, né solo identifica esplicitamente la trottola come gioco adatto ai bambini, ma soprattutto il valore del *trochus* è accentuato dall'osservazione innovativa che l'*alea*, che era stata ritenuta indegna dai pagani, è invece divenuta nella contemporaneità cristiana il diletto dei principi e persino dei sacerdoti: «Trochus convenit pueris. Alea infamis erat et apud gentiles, nunc principum Christianorum lusus est, imo quorundam etiam sacerdotum deliciae» (Erasmo 1530: 13-14). La glossa erasmiana è di particolare interesse perché pare riecheggiare i vv. 56-57 della già citata ode oraziana III 24, in cui l'*alea* era appunto «vetita legibus» (o «infamis [...] apud gentiles» [infame persino tra i pagani], per usare l'espressione erasmiana) ma era però anche affiancata all'effeminato *trochus* con il quale costituiva in una coppia di dilette debosciati e indegni di quei giovani romani che sono ormai incapaci di cavalcare e cacciare, ossia proprio le pratiche che dovrebbero formare alla moralità, ma anche alla perizia militare. Un passo che rende ancora più forte il contrasto della glossa erasmiana tra la *convenientia* del gioco del *trochus* e la condanna di coloro che traggono diletto dall'*alea*. Proprio la condanna dell'*alea* nel mondo cristiano, che coinvolge gli stessi sacerdoti, rafforza allora la purezza della trottola come gioco “puerile”, ossia come immagine di ciò che i cristiani dovrebbero tornare a essere («nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli / non intrabitis in regnum caelorum», Mt 18, 3)³⁰. La glossa erasmiana sulla vergognosa pratica dell'*alea* presso i potenti e persino le figure religiose è rilevante però perché nell'*Institutio principis christiani* Erasmo, pur senza fare alcun riferimento alla trottola, insiste proprio sul ruolo corruttore dell'*alea*

30 Questa declinazione religiosa della trottola potrebbe invece essere posta in contrasto con le ordinanze comunali che vietavano l'uso della trottola ai maggiori di una certa età, ad esempio «nullus terrigena vel forensis maior XIV annis audeat ludere ad ludum taxillorum, zonorum, pil-lorum vel trocharum seu alium ludum» [nessun cittadino o straniero maggiore di quattordici anni giochi al gioco delle tessere, delle piastrelle o al trochus o ad altri giochi] (Rizzi 2012: 579).

nella formazione del giovane principe cristiano, in un catalogo di tratti morali e comportamenti che un precettore deve sorvegliare che non si sviluppino:

Quandoquidem potest hoc quoque in ea aetate notis quibusdam deprehendi, num propensior sit ad iracundiam aut adrogantiam, num ad ambitionem aut famae sitim, num ad libidinem aut aleam aut pecuniae studium, num ad vindictam aut bellum, num ad impotentiam aut tyrannidem (Erasmus 1516: 24)³¹

[Già nel bambino, da alcuni atteggiamenti, si può infatti comprendere se egli ha la tendenza all'iracondia o all'arroganza, all'ambizione o al desiderio di essere elogiato, ai piaceri o al gioco dei dadi o ad accumulare denaro, alla vendetta o alla litigiosità, all'incapacità di controllarsi o al dispotismo. *Trad. di D. Canfora*]

Insomma, l'*alea* è il segno della corruzione profonda di una società da rinnovare, non più solo un peccato o un comportamento pericoloso, moralmente ed economicamente, per l'individuo. Tale differente marcatura è facilmente riconoscibile nell'*Utopia* di Moro, in cui – tra gli elementi della corruzione morale del mondo occidentale – all'elenco di *ganea, lustra, lupanar, et aliud lupanar tabernae vinariae cervistariae* che non possono non richiamare l'imperativo a fuggire «lo luochò dove se ciocha: e da lo luochò defamato» che avevamo già incontrato, si associa un elenco di giochi che producono l'impovertimento dei ceti popolari *alea, charta, fritillus, pila, sphaera, discus* (Moro 1516: 42). E vale la pena di osservare come a giochi d'azzardo quali l'*alea* e la *charta* si associano in realtà giochi fisici molto diversi, *pila, sphaera, discus* che molto spesso si associano invece proprio al *trochus*, qui assente forse anche per la legittimazione etica fornitane dai *Disticha*.

Al contrario, nell'isola di Utopia sono a malapena noti (o meglio, noti per l'abominazione che li colpisce) l'*alea* e tutti i giochi che le si associano per inutilità e pericolosità. Gli abitanti conoscono invece due giochi, sconosciuti in Europa, che si praticano su una plancia, ed entrambi di strategia: uno che mette in scena una guerra matematica di numeri («Alterum numerorum pugnam, in qua numerus numerum praedatur») e l'altro una guerra di edificazione tra vizi e virtù («Alterum, in quo collata acie cum virtutibus vitia configunt»).

Aleam atque id genus ineptos ac perniciosos ludos ne cognoscunt quidem, caeterum duos habent in usu ludos, latrunculorum ludo non dissimiles. Alterum numerorum pugnam, in qua numerus numerum praedatur. Alterum, in quo collata acie cum virtutibus vitia configunt. (81)

31 Così anche, tra i vari passi citabili, «Quid stultius quam his artibus metiri principem, si belle saltitet, si dextre ludat alea, si graviter potitet, si fastu turgeat, si regaliter expilet populum, si cetera faciat, quae nos pudet referre, cum quosdam haud pudeat facere?» [si può immaginare qualcosa di più assurdo che valutare il valore di un principe in base alla sua capacità di ballare, di giocare con destrezza a dadi, di bere come una spugna, di gonfiarsi di orgoglio, di depredare regalmente i sudditi e di compiere altre azioni ancora, che noi ci vergognamo a riferire, ma alcuni non si vergognano a intraprendere? *Trad. di D. Canfora*] (38).

[Non conoscono neppure l'*alea* e quei giochi stupidi e pericolosi, ma al contrario hanno due giochi non molto diversi da quello dei briganti / pedine. Uno è la battaglia dei numeri, nella quale un numero attacca un altro numero. Il secondo è un gioco in cui si scontrano un esercito di vizi e uno di virtù.]

I due giochi sono chiaramente la rielaborazione didattico-morale del *latruncularius ludus* e del *ludus calculorum*, probabilmente nel solco del già visto passo del fortunatissimo *De remediis utriusque fortune* petrarchesco; se il secondo riecheggia – con chiara forzatura del senso – nella «numerorum pugna» [battaglia dei numeri] dell'*Utopia*, la dimensione guerresca del primo viene invece trasposta nella psicomachia morale di virtù e vizi³². Ma, appunto, Petrarca aveva dato una marcatura profondamente negativa al gioco latino e alla sua “declinazione” scacchistica: un gioco che infatti non viene praticato nel mondo del Moro ed è richiamato solo per la contrapposizione – anche ludica – tra corruzione europea e moralità utopica.

Anche la traduzione dell'*Utopia* curata da Ortensio Lando nel 1548, infatti, scioglie *latruncularum ludus* con un più normalizzante «giuoco degli scachi»: una resa traduttoria che però attenua la nota polemica (veicolata dal termine *latrunculi*) nei confronti di quei giochi da tavola praticati nella società europea e che erano accettati dalla trattatistica cortigiana – si pensi solo a *Cortegiano* II 31 – che legittimava carte, dadi e scacchi purché praticati senza cupidigia, inganno ed esacerbazioni e dunque sempre nei limiti della civil conversazione e della misura. Una concessione, quella del Castiglione, che però al contempo rivela la polemica tradizionale, sedimentata proprio nei *Disticha*, contro *alea* e ‘tavole’ e la corruzione morale e la degenerazione comportamentale che vi erano associate.

Se la trottola non era menzionata nell'*Utopia*, la coppia di giochi *trochus* : *alea* dell'operetta pseudo-catoniana ritorna però singolarmente in un altro testo utopico. Nella *Città del sole* di Campanella, infatti, il comunismo e la ripartizione dei compiti comportano una marcata riduzione delle ore lavorative giornaliere che permette a tutti di dedicare ampio tempo all'apprendimento; il confronto tra prima redazione italiana ed edizione a stampa latina permette di vedere come attorno a loro tornino ad agglutinarsi due diversi sistemi di attività ludiche, op-postamente connotate:

Ma tra loro, partendosi l'officî a tutti a tutti e l'arti e le fatiche, non tocca faticar quattro ore il giorno per uno; se ben tutto il resto è imparare giocando, disputando, legendo, insegnando, caminando, e sempre con gaudio. E non s'usa gioco che si faccia sedendo, né scacchi, né dadi, né carte o simili, ma ben la palla, ballone, rollo, lotta, tirar palo, dardo ed archibugio.

32 Anche gli scacchi “europei” non erano stati esenti da un'allegorizzazione morale intesa come lotta dell'anima contro le forze demoniache, come nei *Miracles de Nostre Dame* di Gautier de Coinci, su cui Melani 1989, pp. 151 ss. Si veda anche come esempio Scolari 1993.

Ast in Civitate Solis, dum cunctis distribuuntur ministeria et arte et labores et opera, vix quatuor in die horas singulis laborare contingit ; reliquum licet tempus consumatur in addiscendo iocunde, disputando, legendo, narrando, scribendo, deambulando, exercendo ingenium et corpus, et cum gaudio. Nec permittitur ludus illis, qui fit sedendo, neque talorum, neque alearum, neque scacchorum aut similibus etc. Ludunt pila, folliculo, trocho, lucta, iaculatione pali, sagittae, archibugio etc. (Campanella 1998: 52-53)

L'apprendimento, nella società ideata dal filosofo calabrese, sarà in primo luogo attraverso il gioco («giocando», nella redazione volgare, e «iocunde», nell'ultima edizione a stampa): ma questo apprendimento non avverrà con nessun gioco «che si faccia sedendo» – scacchi (nuovamente marcati negativamente), dadi, carte, o appunto nella stampa latina quell'*alea* che i *Disticha* condannavano – ma con giochi di movimento, e tra questi il «rollo», ossia, nella versione latina, proprio il *trochus*.

La millenaria raccomandazione di giocare con il *trochus* astenendosi dall'*alea*, quel duplice imperativo che ha percorso il pensiero pedagogico medioevale e poi rinascimentale, ha trovato una nuova applicazione, non più nel mondo dell'infanzia, né più in una prospettiva morale, ma come strumento conoscitivo per gli adulti di una società rivoluzionaria.

Bibliografia

- ACETO F., LUCIOLI F. 2019 (a cura di), *Giocare tra Medioevo ed età moderna. Modelli etici ed estetici per l'Europa*, Treviso – Roma.
- ALCIATO A. 1530, *De verborum significatione [...] commentaria*, Lione, Grifo.
- ALESSANDRO PICCOLOMINI 1542, *De la institutione di tutta la vita de l'huomo nato nobile, e in città libera libri X in lingua toscana [...]*, Venetiis, apud Hieronymym Scotum, 1543
- ALFONSO X EL SABIO 1996, *Il libro dei giochi*, edizione critica a cura di Paolo Canettieri, Bologna.
- ARCANGELI A. 2003, *Passatempi rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Roma.
- AVESANI R. 1967, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche. Contributo alla tradizione del Geta, degli Auctores octo, dei Libri minores e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma.
- BICAISE M. 1669, *La maniere de regler la santé par ce qui nous environne, par ce que nous recevons, et par les exercices our par la Gymnastique moderne. [...]*, A Aix, Chez Charles David.
- BIGAZZI V. 1963, *I «Proverbia» pseudoiaponici*, in «Studi di filologia italiana», XXI, pp. 7-124.

- BOAS M. 1952, *Disticha Catonis recensuit et apparatus critico instruxit Marcus Boas*, [...], Amstelodami.
- BONVESIN DA LA RIVA 2000, *Expositiones Catonis. Saggio di ricostruzione critica*, C. Beretta (a cura di), Pisa.
- CAMPANELLA T. 1998, *La città del sole – Civitas Solis. Edizione complanare del manoscritto della prima redazione italiana (1602) e dell'ultima edizione a stampa (1637)*. Traduzione, apparati critici, note di commento e appendici, T. Tornitore (a cura di), Trezzano sul Naviglio.
- CARRON D. 2009, *Présence de la figure de Caton le philosophe dans les proverbes et exemples médiévaux. Ses rapports avec les 'Disticha Catonis'*, in H. O. Bizzarri, M. Rohde (éds.) / (Hrsg.), *Tradition des proverbes et des exempla dans l'Occident médiéval. Die Tradition des Sprichwörter und exempla im Mittelalter. Colloque fribourgeois 2007. Freiburger Colloquium 2007*, Berlin – New York, pp. 165-190.
- CASAGRANDE C., VECCHIO S. 2019, *Vizi e virtù del gioco: l'entrapelia fra XIII e XV secolo* in F. Aceto, F. Luciola (a cura di), *Giocare tra Medioevo ed età moderna. Modelli etici ed estetici per l'Europa*, Treviso – Roma, pp. 21-36.
- CATENACCIO 2005, *I Disticha Catonis di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex. – XIV in.)*, P. Paradisi (a cura di), Leiden.
- Cato disponito 1576, *Lo Cato disponito, il quale insegna molti belli ammaestramenti, et molto utile alla gente che se dilettono de virtù, et boni costumi per loro, et per la famiglia sua*, in Milano, per Valerio da Meda.
- Catonis viri singularis 1492, *M. Catonis viri singularis ad vitam adolescentulorum liberis artibus instruendam utriusque virtutis foelicissima instituta*, [Firenze, Bartolomeo de' Libri], [dopo il 1500?].
- CITOLINI A. 1561, *La Tipocosmia di Alessandro Citolini da Serravalle*, in Venetia, Apresso Vincenzo Valgrisi, MDLXI.
- CODRET 1569, *De primis latinae grammatices rudimentis libellus. Editus per P. Annibalem a Codreto e Societate Iesu, nuper recognitus, et emendatus. Additis Catonis praeceptis*, Romae, Apud Bartholomaeum Tosium Brixiensem. De licentia Superiorum, MDLXIX.
- COMBA R., RAO R. 2005 (a cura di), *Giochi e giocattoli nel Medioevo piemontese e ligure*. Giornate di studio (Rocca de' Baldi, 14-15 dicembre 2002). Omaggio ad Anna Maria Nada Patrone, Rocca de' Baldi.
- CONRAD DE HIRSAU 1970, *Dialogus super Auctores*, R.B.C. Huygens (éds.), Bruxelles.
- CORDIER 1530, *Maturini Corderii De corrupti sermonis emendatione, et latine loquendi ratione liber unus [...]*. Venetiis : [Melchiorre Sessa il vecchio] (Venetiis : apud Cominum de Tridino, Montisferrati, 1541).
- CORDIER 1533, *Disticha de moribus, nomine Catonis inscripta, cum Latina et Gallica interpretatione. Epitome in singula fere disticha. Dicta sapientium, cum sua quoque interpretatiuncula. Omnia recognita, nonnulla adiecta, quaedam immutata*, Lutetiae, Ex officina Rob. Stephani typographi Regii, MDXLIX.

- CRISOSTOMO G. 1821, *Come niuno può essere offeso se non da sé medesimo*, in *Volgarizzamento di alcuni opuscoli di S. Giovanni Grisostomo*, Firenze, Giovacchino Pagani.
- Disticha de moribus 1478, *Disticha de moribus*, Bononie impressum per me D. Petrum de Zerbinis de Ruberia, Anno incarnationis domini millesimo quadringentesimo octavo die decimanova mensis martii [ma 1478].
- DU CANGE C. 1972, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Bologna [anastatica di *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange [...]*, Niort, Favre, 1887, IV e V].
- ENEA S. PICCOLOMINI 2002, *Aeneas Silvius Piccolominaeus de liberorum educatione* in C. W. Kallendorf (ed.), *Humanist educational treatise*, Cambridge, Massachusetts – London, England.
- ERASMO DA ROTTERDAM 1516, *L'educazione del principe cristiano*, D. Canfora (a cura di), Bari, 2009.
- ERASMO DA ROTTERDAM 1530, *Catonis Disticha Moralia cum scholiis D. Erasmi Roterodami. Reliqua, quae adiuncta sunt, aequae ad mores pertinentia, versa pagella indicabit*, Mediolani, Apud Calvum, MDXXX.
- ERASMO DA ROTTERDAM 2014, *Adagi*, Emanuele Lelli (a cura di), Milano.
- FONTANA L. 1979, *Un inedito volgarizzamento toscano dei «Disticha Catonis»* in F. Alessio, A. Stella (a cura di), *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, Milano, pp. 46-64.
- FORCELLINI A. 1940, *Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini [...] deinde a Iosepho Furlaneto [...] nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin*, Arnaldus Forni Excudebat Bononiae, Gregoriana Edente Patavii, 1940 [Secunda impressio anastatice confecta quartae editionis aa. 1864-1926 Patavii typis mandatae cum appendicibus quibus aucta est prima anastatica impressio].
- FORESTI 1475, *Philippi de Pergamo Speculum regiminis alias Catho moralizatus*, [Basel: Michael Wenssler, 1486]
- FUMAGALLI M. 1982, «*El Chatto spono tuto*» del codice Trivulziano 92, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, pp. 112-148.
- GARIN E. 1958, *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze.
- GARIN E. 1976, *L'educazione in Europa. 1400/1600. Problemi e programmi*, Roma-Bari.
- GARZO 1960, *Proverbi*, in G. Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, t. II, Milano-Napoli.
- GIUSTI G. 1853, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti e ora ampliata ed ordinata*, Firenze.
- GRENDLER P. F. 1991, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari.
- GRIFFOLI 1562, *Q. Horatii Flacci Liber de arte poetica Iacobi Griffoli Lucinianensis interpretatione explicatus, & nuper recognitus, defensis locis omnibus, quos temere Iason de Nores improbauerat: Rhetoricorum libros ad Herennium, ad M. Tul. Ciceronem, nihil omnino pertinere per eundem declaratur*, Venetiis : apud Ioannem Variscum et socios.

- GUGLIELMETTI R. E., MASCHERPA G. 2019, *Nota introduttiva e Commento ai Disticha Catonis*, in *Saibante-Hamilton 390*, edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma-Salerno, pp. 207-230.
- GULLINO G. 2005, *Il «ludus tabularum» tra liceità e divieti*, in R. Comba, R. Rao (a cura di), *Giocchi e giocattoli nel Medioevo piemontese e ligure*. Giornate di studio (Rocca de' Baldi, 14-15 dicembre 2002). Omaggio ad Anna Maria Nada Patrone, Rocca de' Baldi, pp. 169-183.
- HAMMERSTEIN N. 1994, *La nobiltà educata*, in P. Prodi, C. Penuti (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, pp. 787-808.
- HOFMANN J. J. 1698, *Lexicon Universale, Historiam Sacram Et Profanam Omnis aevi, omniumque Gentium; Chronologiam Ad Haec Usque Tempora; Geographiam Et Veteris Et Novi Orbis; Principum Per Omnes Terras Familiarum [...] Genealogiam; Tum Mytologiam, Ritus, Caerimonias, Omnemque Veterum Antiquitatem [...]; Virorum [...] Celebrium Enarrationem [...]; Praeterea Animalium, Plantarum, Metallorum, Lapidum, Gemmarum, Nomina, Naturas, Vires Explanans*, Leiden, Jacob. Hackius, Cornel. Boutesteyn, Petr. Vander Aa, & Jord. Luchtmans.
- I nobili fatti 1872, *I nobili fatti di Alessandro Magno. Romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo ora per la prima volta pubblicato sopra due codici magliabechiani per cura di Giusto Grion*, Bologna, Romagnoli.
- KLINE D. T. 2003, *Medieval Children's Literature: Problems, Possibilities, Parameters*, in D. T. Kline (ed.), *Medieval literature for children*, New York-London, pp. 1-11.
- Libretto copioso 1570, *Libretto copioso di bellissimi proverbii, motti, et sententie, quali si usano nella comune conversatione de gli huomini. Con molti ammaestramenti morali, et detti di sapientissimi Filosofi [...] [Venezia] [1570]*.
- LIPPI BIGAZZI 1987, *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, edizione critica a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze.
- MARGOLIN C. 1986, *La «civilté puérile» selon Érasme et Mathurin Cordier*, in D. Bigalli (a cura di), *Ragione e «civiltas». Figure del vivere associato nella cultura del '500 europeo*. Atti del convegno di studio di Diamante (7-9 novembre 1984), Milano, pp. 19-45.
- MELANI S. 1989, *Metafore scacchistiche nella letteratura medievale di ispirazione religiosa: i «Miracles de nostre dame» di Gautier de Coinci*, in «Studi mediolatini e volgari», XXXV, pp. 141-173.
- MERCURIALE 1569, *Hieronimi Mercurialis De arte gymnastica Libri sex, in quibus exercitationum omnium vetustatum genera, loca, modi, facultates, et quidquid denique ad corporis humani exercitationes pertinet, diligenter explicatur, [...]*, Venetiis, Apud Iuntas, 1587.
- MORELLI G. DI PAGOLO 1956, *Ricordi*, V. Branca (a cura di), Firenze.
- MORO T. 1516, *De optimo reip. statu, deque nona insula Vtopia, libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus, clarissimi disertissimique viri Thomae Mori [...]*, Basilaee, Apud Io. Frobenium, mense decembri An. MDXVIII.

- MUNK OLSEN B. 1991, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto.
- NASO I. 2005, *Giocchi infantili tra intenti educativi e finalità igieniche nel tardo Medioevo*, in R. Comba, R. Rao (a cura di), *Giocchi e giocattoli nel Medioevo piemontese e ligure*. Giornate di studio (Rocca de' Baldi, 14-15 dicembre 2002). Omaggio ad Anna Maria Nada Patrone, Rocca de' Baldi, pp. 123-143.
- NICCOLI O. 1994, *Creanza e disciplina: buone maniere per i fanciulli nell'Italia della controriforma*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studio (Bologna, 7-9 ottobre 1993), Bologna, pp. 929-963
- ORME N. 2001, *Medieval Children*, New Haven-London.
- PAOLI S. 1740, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, in Venezia, Appresso Simone Occhi.
- PETRARCA F. 2002, *Les Remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortunae. 1354-1366*, vol. I, C. Carraud (éd.), Grenoble.
- PRINA RICOTTI E.S., 1995, *Giocchi e giocattoli*, Roma.
- PURCELL N., 1995, *Literate games: Roman urban society and the game of alea*, in «Past and Present», CXLVII, pp. 3-37.
- RIZZI A. 1995, *Ludus / ludere. Giocare in Italia alla fine del medio evo*, Treviso-Roma.
- RIZZI A. 2012 (a cura di), *Statuta de ludo. Le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli XIII-XVI). The laws governing games and gaming in Italian communes (XIII-XVI centuries)*, Treviso.
- Roman d'Alexandre 1949, *The Medieval French Roman d'Alexandre*, volume III, *Version of Alexandre de Paris. Variants and Notes to Branch I*, A. Foulet (ed.), New York, 1965 [1949].
- Romanzo di Alessandro 2018, *Romanzo di Alessandro. Seguito da «Vita di Alessandro» di Plutarco*, M. Centanni (a cura di), Milano.
- ROOS P. 1984, *Sentenza e proverbio nell'antichità e i "Distici di Catone". Il testo latino e i volgarizzamenti italiani con una scelta e traduzione delle massime e delle frasi proverbiali latine classiche più importanti o ancora oggi vive nel mondo neolatino*, Brescia.
- Saibante-Hamilton 390, *Disticha Catonis*, a cura di Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa, in *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma, Salerno, 2019, pp. 3-34
- SAMBIN P., BELLONI G. 2004, *Per la fortuna dei Disticha Catonis in Italia: un nuovo volgarizzamento*, in R. Drusi, D. Perocco, P. Vescovo (a cura di), «Le sorte delle parole». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia*. Atti dell'Incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002), Padova, pp. 67-98.
- SCOLARI A. 1993, *La scacchiera specchio del mondo. Il volgarizzamento veneto della Moralitas de scaccario*, in «Medioevo romanzo», XVIII, 1, pp. 63-81
- SERCAMBI G. 1974, *Il novelliere*, L. Rossi (a cura di), Roma-Salerno.

- THOMAS DE KENT 2003, *Le Roman d'Alexandre ou Le Roman de Toute Chavalerie*, C. Gauillier-Bougassas, L. Harf-Lancner, B. Foster, I. Short (éds.), Paris.
- VANNUCCI 1829, *Libro di Cato o Tre volgarizzamenti del libro di Catone de' costumi. Due pubblicati ora per la prima volta, l'altro ridotto a miglior lezione. Con note e con indici delle cose più notevoli. Testi del buon secolo della lingua*, Milano, A spese di Ant. Fort. Stella.
- VELLI G. 1986, *Petrarcha e i Disticha Catonis*, in «Rivista di Letteratura italiana», IV, 3, pp. 471-476.